

Hari Seldon

Minzulpop



Indice

Seldon. Un nome per un progetto	9
Minzulpop	11
Parte prima. Il direttore	
Sulla via di Gorizia	21
Augusto piantala	27
Quello che so di Dell'Utri	33
Posizioni prudenti e peccati d'ipocrisia	39
L'assoluzione	47
Linguaggio volgare	55
Il sale della vita	65
La gerarchia delle paure	75
L'età del pesce rosso	81
Alla ricerca del baricentro	91
Parte seconda. L'orchestra	
Consumati battistrada	105
Vespulpop	117
Meravigliose creature	125
I ragazzi del coro	137
Uomini che risolvono problemi	149
Maledetta gelatina	159
Duri in amore	175
L'ala creativa	195
Alla fine del Minzulpop	215
Indice dei nomi	219

© 2010 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2010

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-95842-83-7

*Soffocando un lieve sbadiglio, Cleon disse:
“Demerzel, per caso hai mai sentito parlare
di un certo Hari Seldon?”.
Isaac Asimov, *Preludio alla Fondazione**

*Il primo Impero Galattico era durato diecimila anni.
Ogni essere umano aveva dimenticato che potesse esistere un altro
tipo di governo. Tutti tranne Hari Seldon.
Hari Seldon fu l'ultimo dei grandi scienziati del Primo Impero. Fu
lui a sviluppare la psicostoriografia fino a farne una vera e propria
scienza. La psicostoriografia era la quintessenza della sociologia;
era la scienza del comportamento umano ridotto ad equazioni
matematiche.
Isaac Asimov, *L'altra faccia della spirale**

Seldon. Un nome per un progetto

Hari Seldon è una figura centrale nel Ciclo della Fondazione, capolavoro della letteratura fantascientifica, opera di Isaac Asimov. Sul pianeta Trantor, Seldon studia la decadenza della Galassia ed elabora una teoria matematico-sociologica per superarla. Guarda al futuro.

Dietro questa sigla si ritrovano autori indipendenti, di generazioni diverse e storie professionali lontane fra loro. Il progetto alla base di questo libro punta a rileggere la realtà italiana viaggiando nell'universo del web, avendo come fonte blog, gruppi di Facebook, siti di news e di mediattivismo. Volutamente il racconto 'guarda al futuro' e si avvale solo di contenuti digitali, uno spazio che troppi ancora in Italia trascurano ma che segna la vera alternativa al potere della televisione. Non ci sono note ma chiunque, usando un buon motore di ricerca e i riferimenti presenti nel volume, può verificare le fonti di quanto scritto e costruirsi un proprio autonomo percorso di navigazione.

Minzulpop

*Ma una notizia un po' originale
non ha bisogno di alcun giornale,
come una freccia dall'arco scocca
vola veloce di bocca in bocca.*

Fabrizio De André, *Bocca di rosa*

Tutte le informazioni riportate sono state controllate incrociando i dati. Ci scusiamo preventivamente con gli interessati e con i lettori per eventuali, inevitabili errori che si avrà cura di correggere nell'edizione online del volume e nella pagina di Facebook collegata. Ci perdonino anche tutte le persone che nelle reti televisive, nelle concessionarie pubblicitarie, nelle istituzioni e negli 'organismi di garanzia' svolgono, stando dietro le quinte, la loro faticosa opera a sostegno del Minzulpop. Non ci è stato possibile citare tutti. Per ragioni di spazio e per scelta editoriale abbiamo dovuto privilegiare solo i protagonisti più visibili del team che, nell'ultimo biennio, ha gestito in Italia propaganda e informazione in tv.

Il termine Minzulpop è figlio del web. È il prodotto di uno straordinario passaparola in rete. Come neologismo comincia a circolare già nel 2009 nei forum dei siti d'informazione, nei blog, su Facebook. Accade poche settimane dopo la nomina di Augusto Minzolini alla guida del *Tg1*. L'espressione piace, funziona, e nel 2010 sbarca pure in televisione, su La7 e in una puntata di *Blob* su Rai Tre. Il successo del Minzulpop nasce in primo luogo dal fatto che questo neologismo evoca, con un'efficace suggestione quasi musicale, il Minculpop, il Ministero della Cultura popolare, la famigerata fabbrica del consenso e della propaganda dei tempi di Mussolini. Questo accostamento potrebbe sembrare una trovata dei soliti prevenuti nemici del Cavaliere (di quello attuale). Ma non è affatto così. Lo sapete chi è stato uno dei primi che ha stabilito questo link, che ha sostenuto che l'ingresso in politica di Berlusconi poteva produrre in Italia un riflesso da Minculpop? Nel 1994 a dirlo è stato addirittura Paolo Bonaiuti, all'epoca vicedirettore del *Messaggero*. Ce l'aveva con Emilio Fede che sul *Tg4* si era scatenato in una caccia all'uomo contro Indro Montanelli. "Tentazioni da Minculpop che lasciano sbigottiti", le aveva definite un allarmato Bonaiuti. Due anni dopo, nel 1996, Paolino (come lo chiama oggi il suo amico Minzolini) cambia idea e inizia un percorso che lo porta ben presto a diventare

il portavoce ufficiale di Berlusconi. Su internet però resta traccia di questo suo prezioso scritto. Chiunque lo può ritrovare. E non è finita.

C'è una altra vicenda paradossale da raccontare. Il 25 marzo 2010 Michele Santoro va in onda con il suo *Raipermanotte* sul web e su varie tv satellitari. È una forma di protesta contro l'oscuramento dei talk show in campagna elettorale. La trasmissione propone in rapida successione due filmati. Mostrano Mussolini e Berlusconi durante due loro comizi. Dalla sequenza si vede che entrambi amano interrogare la folla amica. Chiamano la gente a rispondere con dei corali sì o no alle loro domande impietosamente retoriche. Vi aspettereste che i quotidiani del Popolo della Libertà non gradiscano la 'sortita' di Santoro. E in effetti polemizzano. Solo che lo fanno fra loro. L'abbinamento tra Silvio e Benito dà il via a una stupefacente disputa. Al *Secolo d'Italia* il parallelismo non piace perché l'accostamento svaluta Mussolini. La tesi del quotidiano, già di Alleanza nazionale, è chiara: "Il fascismo chiedeva sacrifici in nome di un ideale, il berlusconismo no". Benito puntava "a cambiare il corso della storia", Silvio pensa solo alla borsa, al portafogli degli italiani, come statista è una burletta. Il giorno dopo arriva la replica a muso duro del *Giornale* di Vittorio Feltri, che si vendica definendo Benito "il dittatore finito a testa in giù". Come si permettono i fascisti di dire che gli appelli di Silvio contro la 'sinistra delle tasse' siano dei banali discorsi da bottegaio? La cosa che non deve sfuggire è che entrambi i giornali considerano l'accostamento fra i due 'capipopolo' del tutto normale. Ritenono un dato oggettivo che Silvio scopiazzi le tecniche oratorie di Benito. L'unico problema è decidere chi sia, fra i due, il 'maggior'. La faccenda è sorprendente ma istruttiva. Per come la vediamo noi, la lezione da trarne è questa: non dovete temere di essere presi per incorreggibili estremisti se stabilite un link fra passato e presente. Non c'è niente di irriverente o sovversivo nel mettere a confronto Mussolini e Berlusconi. È un dato ormai acquisito, sdoganato.

Che dire allora del pianeta Minzulpop? Il punto da chiarire è che non si tratta solo di una suggestione sonora, non è unicamente un simpatico gioco di parole. Una fabbrica del consenso esiste anche oggi. Certo, fascismo e berlusconismo non sono sovrapponibili. Il Minzulpop era roba da partito unico, lavorava imponendo per via burocratica le sue scelte. I governanti fascisti mandavano le proprie direttive cartacee (le veline di allora) ai giornali, dando disposizioni precise su cosa pubblicare e cosa scrivere del duce, indicavano persino quale dovesse essere la dimensione da usare per i titoli. Chi sgarrava correva il rischio della galera. Nell'Europa di oggi tutto questo non si potrebbe fare. Di fatto non serve neanche più. Però l'ossessione per la comunicazione è rimasta inalterata. È la televisione il territorio che il potere punta a tenere sotto stretto controllo, lo strumento di orientamento di massa ritenuto decisivo per acquisire o mantenere il consenso. Le disposizioni oggi passano attraverso altre strade rispetto ai tempi del duce. Siamo alla selezione mirata delle notizie tramite autocensura, piuttosto che all'obsoleta censura. Chi guida le danze opera a livello aziendale, è lì che si emettono le 'circolari'. Vengono poi scelti direttori di fiducia che si sentono parte di una squadra, di un progetto politico, e che agiscono di conseguenza. Coerentemente con lo spirito del tempo, l'organizzazione della propaganda è in gran parte interna, piuttosto che esterna al mondo dell'informazione.

Il successo del termine Minzulpop stabilisce anche una connessione con il nome di Minzulini. La faccenda ha una spiegazione assolutamente naturale. Sotto la sua direzione, grazie al suo inesauribile protagonismo militante, il *Tg1* è diventato la punta di lancia dell'odierna macchina propagandistica. Per mezzo degli editoriali messi in onda alle 20, autentici 'messaggi alla nazione', quello di Augusto è diventato il volto simbolo di una stagione insieme politica e giornalistica. In alcune intercettazioni telefoniche, proprio le stesse che il governo non vorrebbe vedere più pubblicate, abbiamo appreso che Berlusconi lo chiama il 'direttorissimo'. Non è solo una battuta scherzosa. La

ragione di questa supremazia di Minzolini sugli altri direttori è che il *Tg1* è un punto di riferimento imprescindibile nell'offerta televisiva italiana. Qui bisogna intendersi, ci sono due cose da dire non necessariamente in contraddizione fra loro. La prima è che è vero che questo telegiornale ha raggiunto con Minzolini il proprio minimo storico negli ascolti, soffrendo nel settembre 2010 pure la concorrenza del *TgLa7* di Enrico Mentana e il desiderio degli italiani di avere qualche notizia in più. La seconda verità è però che quel 'minimo' alle ore 20 supera ancora i cinque milioni di telespettatori, tutte persone che guardano il notiziario per consuetudine e perché è al numero uno sul telecomando. Non c'è nessun tg che faccia meglio, per il momento, anche se dei cambiamenti stanno avvenendo e questi numeri di fine estate 2010 potrebbero ulteriormente modificarsi. Se poi si calcola che il gemello *Tg5* di Clemente Mimun offre un'informazione praticamente identica a quella di Minzolini, si può dire che il 45 per cento degli italiani, quasi uno su due, riceve tutte le sere un messaggio confezionato con gli stessi criteri e la medesima impostazione politica. Se si considera che su *Tg2*, *Tg4* e *Studio Aperto* la musica sostanzialmente non cambia, il quadro diventa ancora più sconcertante. Ci sono notizie che vengono rilanciate con grande evidenza e altre che semplicemente spariscono, si dissolvono. Il criterio è quello della convenienza e dell'opportunità. Di esempi concreti ne riportiamo qui moltissimi. Alcuni sono persino divertenti, nella loro evidente assurdità. C'è solo l'imbarazzo della scelta.

Ma che cosa c'è esattamente in questo libro? Il volume è organizzato in due parti. Nella prima ci si sofferma sulla figura di Minzolini, se ne traccia un profilo. Si punta a rispondere ad alcune domande che l'opinione pubblica si pone: come diventa direttore del *Tg1*, cosa succede quando si insedia, quali sono i contenuti che propone, che cosa potrà accadere nel prossimo futuro. Viene chiarito che anche i predecessori di Augusto avevano rapporti piuttosto stretti con il potere politico. Si dice pure che le debolezze del giornalismo italiano erano evidenti già

prima del suo arrivo al potere. Il problema è che lui porta alle estreme conseguenze la malattia, sta facendo morire il malato.

Questo libro non è comunque una biografia di Minzolini o una storia del *Tg1*. Entrambi non sono l'ombelico del mondo. Vale la pena piuttosto allargare l'orizzonte, puntando a cogliere i meccanismi che governano l'odierno teatrino propagandistico. L'idea è quella di mettere insieme tutti i tasselli del mosaico. Il punto da comprendere è che insieme al paroliere (Silvio) e al cantante solista (Augusto) c'è in campo pure un'intera orchestra. A questa è dedicata la seconda parte del libro dove si parla dei volti storici (ma sempre attivi) del berlusconismo televisivo, dei centomila portavoce del Cavaliere che ogni giorno affollano gli schermi tv, della 'politica del fare' che è il cemento ideologico della squadra, dei duri che non vogliono fare prigionieri, degli inventori che escogitano astuzie e trovate utili a occupare la scena mediatica, a impedire che si parli di questioni più serie. Non è che ci sfuggano i difetti di altre testate giornalistiche, ma qui si parla di quelle che curano l'immagine e la promozione di un sistema di potere che mette insieme una grande quantità di strumenti e risorse, da Mediaset alla Rai, alla Mondadori passando per Authority e istituzioni varie.

Ma il Minzulpop è un 'accidente' della storia o qualcosa che ha spiegazioni più profonde? Noi propendiamo per quest'ultima ipotesi. La tesi che avanziamo è che sia l'espressione di una stagione politica che si configura sempre di più come quella della propaganda totale. Ogni questione è affrontata oggi da Silvio e dai suoi come un problema di comunicazione. La rappresentazione degli eventi, la finzione televisiva sembra essersi mangiata la realtà. Il Minzulpop può essere letto come un punto di non ritorno, al di là della volontà dei suoi stessi 'animatori'. Può essere interpretato come una sorta di *Truman show* con sfumature orwelliane. Il partito dell'amore che dai media manganella gli avversari, che altro è se non roba da 1984? Noi italiani stiamo vivendo dentro una bolla catodica, in una dimensione quasi irreale. Gli esempi si

sprecano. Gheddafi che viene a Roma trattato come un imperatore, le motovedette date dall'Italia ai libici che sparano sui pescatori siciliani con i nostri finanziari a bordo costretti a nascondersi, le forze dell'ordine che a Venezia identificano come provocatori cittadini che sventolano il Tricolore davanti ai leghisti. Pare un mondo che gira alla rovescia.

Sicuramente il controllo della televisione gioca un ruolo in questo ribaltamento logico: può contribuire a presentare come normale qualsiasi delirio. Anche perché nel frattempo il team *Tg1-Tg5* ha fatto scomparire i temi legati alla crisi economica, alle difficoltà di tantissime persone che perdono il lavoro e non arrivano a fine mese. Le loro storie non fanno notizia. Si preferisce parlare di gelati per cani e olimpiadi del cocomero. Una bolla appunto. Destinata a esplodere prima o poi. Perché la società non è ferma. Cresce, in particolare fra i giovani, una domanda di verità. Sono sempre di più sul web le voci che non accettano quella che considerano una presa in giro ai loro danni, che chiedono semplicemente un'informazione onesta e indipendente. Il movimento è assolutamente trasversale, non ha particolari connotati ideologici.

Intanto, in attesa che scoppi la bolla, vale la pena raccontare quanto sta accadendo, vedere da vicino cosa combina questo Minzulpop. Mettere in fila tutti gli elementi può essere liberatorio: aiuta a farci capire quanto sia surreale e artificioso ciò che tutti i giorni sugli schermi ci viene allegramente spacciato come normale. Ma che tale assolutamente non è.